

Don Claudio Burgio ci apre le porte della sede di via XV Martiri e ci racconta la crescita esponenziale della struttura e il suo rapporto con i ragazzi

KAYROS, UNA COMUNITÀ A MISURA DI MINORENNE

Home ([Http://Www.Giornale-Infolio.It/Index.Php](http://www.giornale-infolio.it/index.php)) > Articoli > Vimodrone ([Http://Www.Giornale-Infolio.It/Inside.Php?page=4&cat=7&edizione=305](http://www.giornale-infolio.it/inside.php?page=4&cat=7&edizione=305))



(<http://www.giornale-infolio.it/images/1455867274.jpg>)

19 Febbraio 2016

La nostra sfida più importante? Insegnare ai ragazzi che vivono con noi ad amare se stessi, a prendersi cura di sé e relazionarsi con l'altro con rispetto, senza manipolazioni o paure». Don Claudio Burgio è il fondatore dell'associazione Kayros, rivolta al sostegno dei minori in difficoltà, e due settimane fa è stato premiato con il Panettone d'oro per la sua opera. In 15 anni di attività ha conosciuto e ospitato oltre 400 ragazzi e sa che ogni giorno «è importante per tutti mettere in gioco la propria umanità più profonda per rendere le comunità accoglienti, costruttive e luoghi di vero cambiamento» dice con un sorriso. «Naturalmente le competenze educative professionali sono determinanti. Infatti molte delle persone che lavorano qui sono professionisti esperti. Ma vogliamo che Kayros rimanga un ambiente umano significativo, quasi familiare». In paese, con cui il legame è molto forte, molti conoscono la storia dell'associazione, nata nel 2000 a Lambrate, ma fin da subito radicata sul territorio con i primi appartamenti per le case famiglia, all'epoca in cui il don era assegnato all'oratorio. Da allora, molte cose sono accadute: don Claudio è ora cappellano del carcere minorile Beccaria, accanto a don Gino Rigoldi, e, circa un anno fa, l'associazione è diventata abbastanza matura da abbandonare la formula degli appartamenti in affitto e realizzare a Vimodrone una sede stabile, in via XV Martiri. «Al momento le nostre comunità sono quattro. Quella di prima accoglienza ospita minorenni in attesa di processo, che invece di scontare la custodia cautelare in carcere vivono qui, con le condizioni restrittive imposte dal Tribunale dei Minori. Poi ci sono due comunità educative per minorenni da dieci posti l'una e infine una comunità di semi-autonomia, con al massimo sei ospiti, in genere maggiorenni, che hanno finito o stanno per concludere la loro pena e sono ben avviati sul proprio percorso personale e professionale. Sono diverse anche le tipologie di giovani che ospitiamo. Ci sono i ragazzi a cui dopo l'udienza preliminare il giudice ha concesso il periodo di "messa alla prova", con la sospensione del processo. Poi ci sono i minori che, sempre per decisione del tribunale, sono stati allontanati dalle proprie famiglie e che rimangono qui fino a quando non sia possibile il ricongiungimento. Infine, ci sono i migranti minorenni che non hanno parenti in Italia e che spesso non parlano nemmeno la nostra lingua. In comunità ciascuno dei ragazzi ha il proprio percorso, scolastico o professionale, ma organizziamo e svolgiamo, spesso con l'aiuto dei volontari, diversi laboratori destinati a tutti. Da quello culturale, in cui credo molto, per dare a ciascuno una base solida da cui ripartire, alle attività teatrali, cinematografiche, sportive, musicali e di educazione alla legalità. Inoltre abbiamo il laboratorio professionale di cucina e il nostro servizio di catering, disponibile per chi lo desidera». Per comprendere quanto l'attività di Kayros sia importante, è sufficiente un dato: il 75% dei ragazzi ospitati negli anni non è tornato a delinquere. Molti hanno costruito le proprie vite e le proprie famiglie qui in zona e spesso rimangono in contatto con l'associazione, per collaborare, condividere la nascita di un figlio o festeggiare un contratto di lavoro stabile. Ma cosa significa Kayros? «In greco, kairos scritto con la "i" significa tempo opportuno, occasione di crescita. Nel nostro logo abbiamo scelto di usare la "y", che può sembrare una figura umana stilizzata. Dal doppio significato: un essere umano crocefisso, perché quando arrivano qui i ragazzi portano il peso di profonde storie di sofferenza, ma anche qualcuno che esulta con le braccia al cielo, perché speriamo che il tempo trascorso qui si trasformi in una rinascita. Con i ragazzi mi trovo a parlare di tutto e, poiché sono prete e tanti degli ospiti vengono da religioni diverse dal cattolicesimo, anche di questioni spirituali, in conversazioni che non sono mai banali».

Denise Silvestro